

ATLANTE
delle
MICRONAZIONI,
degli **STATI** e
TERRITORI
ANOMALI



L'autore

Lukha B. Kremo è un autore di narrativa, attivo soprattutto nella letteratura di fantascienza e fantasy. Laureato in Storia medievale, è animatore di nuove dinamiche culturali e subculturali artistiche e letterarie. Ha pubblicato 14 romanzi e più di 100 racconti, tra cui un manuale di Tarocchi Quantistici.

Ha vinto il Premio Urania, sei Premi Italia e altri premi di letteratura fantastica.

Nel 2004 ha fondato la micronazione Nazione Oscura Caotica.

→ https://it.wikipedia.org/wiki/Lukha_B._Kremo

INDICE

PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
LEGENDA	16

1ª Parte - MICRONAZIONI	19
1.1 Micronazioni personali o di piccoli gruppi	29
1.2 Ludonazioni e micronazioni turistiche	100
1.3 Micronazioni artistiche e letterarie	119
1.4 Micronazioni propagandistiche, contestatarie e religiose o spirituali	144
1.5 Micronazioni fraudolente e micronazioni burla	184
1.6 Nazioni aterritoriali e virtuali	203
1.7 Nazioni extraterrestri	214
1.8 Zone e quartieri autonomi	225
1.9 Micronazioni di territori non rivendicati	241
1.10 Altre micronazioni e curiosità	252
2ª Parte - STATI E TERRITORI ANOMALI	319
2.1 Anomalie storiche	322
2.2 Sovranità condivise	347
2.3 Amministrazioni de facto	357
2.4 Stati e territori speciali	375
2.5 Stati e territori autonomi	412
2.6 Territori neutrali o demilitarizzati	452
2.7 Confini indefiniti o pluridefiniti	462
3ª Parte - POPOLI NON RAPPRESENTATI	481
3.1 Indipendentismo e secessionismo	485
3.2 Governi in esilio o non riconosciuti	536
3.3 Governi de facto	542
3.4 Stati de facto	580
3.5 Bantustan	636
3.6 Submonarchie	648
3.7 Rivendicazioni internazionali	674
4ª Parte - ONU	719
4.1 Microstati (micronazioni riconosciute)	723
4.2 Stati parzialmente riconosciuti	730
4.3 Exclave ed enclave internazionali	743
4.4 Status giuridici e organizzazioni internazionali	759
4.5 Nazioni indipendenti (Stati riconosciuti) (SOLO ELENCO)	768
5ª Parte - APPENDICE	777
5.1 Summit (convention)	779
5.2 Bibliografia e sitografia	782
5.3 Crediti	788
5.4 Elenco Universale	812

La mappa non è il territorio
(Alfred Korzybski)

La mappa diventa il territorio
(Alfred Korzybski)

Non è esattamente così
(Lukha B. Kremo)

Presentazione

Possiamo definire questo **atlante geografico** come alternativo, oppure onnicomprensivo, a seconda dei punti di vista. Alternativo perché si concentra su tutte quelle realtà geosociopolitiche non o parzialmente riconosciute, Stati non ufficiali, nazioni senza territorio, popoli senza governo, comunità autonome o che aspirano all'indipendenza, governi in esilio, re senza potestà, eccetera. Ma, grazie all'aggiunta di un elenco di tutte le nazioni ufficialmente riconosciute dall'Onu e dagli altri governi mondiali, possiamo anche considerarlo un compendio di tutte le realtà statuali della Terra.

Dunque un Atlante che va oltre il novero di Stati, nazioni, gruppi etnici, comunità, sette e persino gruppi di amici o famiglie, che intende raccogliere tutti i gruppi che si riconoscono in una certa statualità.

Come si legge nella successiva **Introduzione**, i concetti di Stato, nazione e confine devono essere prima definiti, e poi sovrapposti alla realtà empirica di persone e territori (o semplicemente "spazi"), creando così un rapporto convenzionale tra luogo e individuo, un'appartenenza (o pertinenza) che ormai pare inevitabile. Siamo umani, ma siamo anche cittadini di qualche Stato o persone di una nazione. L'**apolidia**, cioè l'assenza di cittadinanza, è uno stigma e uno svantaggio (tra l'altro regolato dalla *Stateless Persons Convention [Convenzione delle Persone Apolidi]* del 1954).

Oltre al rapporto tra persona e territorio, esiste un rapporto tra queste entità statuali, regolate da trattati e confini: altre convenzioni che arrivano a delinearne in modo sempre più preciso il nostro spazio. Quando noi oltrepassiamo un confine diveniamo "stranieri" e quindi soggetti a una legislazione (e un trattamento psicologico e sociale) diverso.

Normalmente queste convenzioni sono autodeterminate da governi (in senso lato, quindi qualsiasi tipo di gestione od organizzazione della comunità) che, per avere valore per chi ci vive o vi transita, devono essere riconosciuti prima dalla popolazione locale e poi dagli altri governi. Ecco che sono possibili situazioni ibride di governi parzialmente riconosciuti dai propri cittadini (quante persone non si riconoscono nei propri governi?) che comunque si riconoscono in una nazionalità; o governi parzialmente riconosciuti dalla comunità internazionale, con tutte le complessità derivanti dalla mobilità o instabilità della situazione politica (per cui mentre scrivo, per esempio, il governo dei Talebani in Afghanistan ha un seggio all'Onu pur non essendo riconosciuto).

Senza scomodare le numerose teorie dello Stato, del "contratto tra cittadini e governo" o dei trattati bilaterali, è evidente che esistano degli accordi orali tra persone (o semplicemente la complicità) che non sono mai formalizzati. Qui si cerca di raccogliere quelle entità che assumono caratteristiche statuali (quindi un governo, delle istituzioni, una valuta, un territorio, eccetera) in cui il cittadino si riconosce, a prescindere dal riconoscimento altrui.

L'intento di questo Atlante – o forse lo stimolo interiore – è cresciuto con la stesura stessa, con numerose domande sull'identità personale in rapporto con la società (mi sento appartenente a questa nazione? A questo Stato? A questo governo? E se no, a quale gruppo statale mi sento di appartenere?).

Portando il mio esempio, dal 2004 non mi sono più sentito rappresentato dal governo italiano e ho creato la **Nazione Oscura Caotica**. Come si può leggere nella scheda, è un'entità di tipo artistico, quindi più un'azione di protesta politica e satirica che una rivolta o una secessione. È naturale chiedersi quanti nel mondo sentono la stessa insofferenza, che spesso coinvolge anche l'intero concetto di nazionalità.

Vi sono decine di motivazioni per cui qualcuno ha avuto l'intenzione o la necessità di secedere dal proprio Stato, che vanno dalle motivazioni più profonde e legate alla propria cultura o tradizione (i vari indipendentismi), a quelli più puramente legati alla comunità, a quelli derivanti dall'ideologia (da un lato quelli di tipo libertario-socialista, di tipo comunitario, dall'altro quelli di

tipo utopistico-liberali, di tipo individualista¹), fino a quelli fatti per gioco (ma un gioco è sempre molto serio) o per sfizio, che potremmo raccogliere nelle motivazioni “psicologiche”.

Questo Atlante è diviso in parti e sezioni proprio in base alle motivazioni di base delle varie entità, ma per la suddivisione vi rimando all'Introduzione; qui mi preme sottolineare come queste entità non possano mai essere raccolte tutte sotto la stessa categoria (nemmeno gli Stati propriamente detti, per esempio, che sono poco meno di 200), perché si sovrappongono, possono essere trasversali, atterritoriali, comprendere persone che vivono in luoghi diversi e che possono appartenere a più di un'entità. Questa complessità, se da un lato ignora la tassonomia convenzionale, dall'altro si avvicina alla nostra psicologia e sociologia, che sono sempre *complesse*. Ma non vorrei limitarmi a una semplice, sia pur esaustiva, raccolta di Stati anomali. Mi piacerebbe che, scorrendo le pagine di questo bizzarro libro, **il lettore maturasse la consapevolezza che la complessità statuale** (che già viviamo come burocrazia, per esempio), **possiede dei paradigmi più aderenti alla nostra vera natura**. Anzi, sono convinto che questa tendenza sia già in corso. Infatti, se prendiamo l'epoca aurea dello Stato-nazione (dal '500 al '900), oggi notiamo delle nuove entità: lo sviluppo, sempre più concreto, di organizzazioni internazionali, transnazionali e sovranazionali, e di autonomie e condizioni speciali. L'Unione Europea è un esempio che forse non ha eguali in tutta la Storia, non è una semplice comunità di Stati, ma nemmeno uno Stato federale. E così, a livello locale, i particolarismi (che a causa della demonizzazione dei sistemi politici medievali sono ancora considerati anomalie statuali) sembrano sempre più la soluzione a conflitti interni e guerre. Il **micronazionalismo**, inteso come il sentirsi, oltre che appartenenti a una nazione madre, anche a una nazione (una cultura) più locale, è un po' la base per la creazione di particolarismi. Questa apparente frammentazione va letta come l'adeguamento più preciso, capillare e adatto di leggi e costumi agli individui che le hanno scelte. Leggi, consuetudini, riti e quant'altro che non devono superare le leggi generali dello Stato o della nazione a cui appartengono, che a loro volta rispettano i principi generali (le grandi Carte costituzionali) delle comunità internazionali come l'Unione Europea, in modo che il cittadino possa sentirsi ancora vicino allo Stato, oggi che le grandi decisioni si prendono a livello internazionale, quindi molto lontano da lui. E questo vale anche per altre entità che si separano dalla società, le comunità spirituali o gli ecovillaggi.

Come ho già accennato, le micronazioni possono essere di qualsiasi tipo, quindi comunitarie, socialiste, utopiche o individualiste; infatti, nel momento in cui il cittadino si sceglie il proprio governo (fosse anche una dittatura, ammesso che non vada contro i diritti internazionali della persona e che possa esercitarlo sul proprio territorio), il problema di quale sia la forma politica migliore viene meno. Alcuni territori potrebbero essere assegnati dallo Stato alle micronazioni per il loro esperimento e questo traslerebbe la società a un sistema di “bolle politiche”, un po' come avviene nel sistema dei social network di Internet, che smorzano i conflitti interni. È certamente una proposta dal carattere utopico e molto difficile da realizzare, ma è una tendenza secondo me già in atto, una consapevolezza che si raggiunge leggendo questo *Atlante*.

Micronazionalizziamo e internazionalizziamo il mondo.

In una parola: attuiamo il **glocal** (*global + local*).

Lukha B. Kremo

Scrittore, editore, Presidente della Nazione Oscura Caotica
e Ambasciatore Caotico di Spagna e Terre D'Africa

1. Per un discorso teorico sulla questione, si rimanda alla bibliografia in *Appendice*.

Introduzione

Prima d' inoltrarci in questo mondo variegato e a tratti bizzarro, è bene cercare di definirlo partendo dai termini fondamentali.

Un atlante politico come questo presuppone l'esistenza di entità politiche che si configurano come legislazioni legate a un popolo, a una cultura e a un territorio. Il primo termine da definire è certamente quello di **Stato** (e il suo sinonimo Paese, in senso stretto).

Per l'Enciclopedia Treccani lo Stato "può definirsi come organizzazione di una comunità, in grado di prendere delle decisioni, in ultima istanza sovrane, in nome della comunità, sia nei confronti dei membri o dei gruppi interni a essa, sia nei confronti di altre comunità". Una definizione chiara e puntuale, che dà spazio a diverse concezioni e che è radicata dal XVI secolo in Europa. Sebbene esistano forme di stato fin dall'antichità, è proprio in questo secolo che si sviluppa la consapevolezza, prima politica e poi sociale, di un'organizzazione che prenda decisioni per l'intera unità culturale, linguistica e storica della nazione. Anche nei regimi più monarchici si sviluppano personaggi e istituzioni che cominciano a gestire la comunità secondo dati economici, politici e sociali. L'esito naturalmente è quello della democrazia, che al momento sembra il metodo migliore per gestire grosse entità politiche, anche se naturalmente va sempre declinata con il tipo di tradizione culturale locale.

Ma nella Storia la concezione di Stato è cambiata molte volte, anche radicalmente. Ricordiamo le parole attribuite al re di Francia Luigi XVI "Lo Stato sono io", che se da un lato rimarcano la volontà di accentrare tutti i poteri in sé stesso, dall'altra ci fanno notare come ormai il concetto di Stato fosse inevitabile, seppure isterilito.

Prima del XVI secolo ciò che noi chiamiamo Stato era spesso un possedimento di un re o di una famiglia nobile, che si fa garante della disciplina dei sudditi (non cittadini), grazie a un'autorità che può essere tenuta insieme dalla religione, come diretta investitura divina o, in Egitto e in molte parti d'Oriente e in America precolombiana, grazie all'essenza divina o semidivina del sovrano. Oppure con una serie di istituzioni che si fanno garanti di una civiltà sovranazionale, come gli imperi.

Anche nelle *polis* greche lo Stato (come la democrazia) non è quello moderno: la città-stato greca ha lo scopo di educare la comunità, e possiede in sé la giustizia perché portatrice di valori alti e immutabili, per cui non è possibile vivere nella *polis* senza condividere l'etica della comunità.

Anche la *res publica* romana s'intende come legale giuridico con la società, e la *civitas* che travalica la città e si espande nelle provincie è fondata sul consenso della legge, sul patto "politico" tra cittadino e Impero.

Il Cristianesimo non fa che rafforzare l'aspetto etico e teocratico. Con la fine dell'Impero in Occidente, il Cristianesimo porta a considerare solo due vere sovranità mondiali: il Papa e l'Impero, ognuno con le sue competenze, sotto cui si organizzano i particolarismi in base a leggi o consuetudini locali.

È grazie a questo aspetto universale del potere, che però difetta di capillarità politica, che l'organizzazione politica si fa piramide di alleanze di vassallaggio, che legandosi al territorio forma il sistema feudale. In questo ambito di pluralità politica hanno modo di esprimersi esperimenti interessanti come i Comuni, entità sempre legate al feudalesimo, ma con autogoverni comunitari a volte pienamente autonomi, come nel caso del Norditalia.

Interessante è citare la *Montevideo Convention on the Rights and Duties of States* [**Convenzione di Montevideo sui diritti e doveri degli Stati**], firmata il 26 dicembre 1933 alla VII Conferenza internazionale degli Stati americani, in cui evidentemente serviva la necessità di definire una Stato

a causa delle diverse realtà statuali ambigue. Nel 1° articolo si considerano gli Stati come personalità giuridiche internazionali se possiedono:

- Una popolazione permanente;
- Un territorio definito;
- Un potere di governo esclusivo;
- La capacità di intrattenere rapporti con altri Stati.

Da notare, per quanto ci riguarda, che nel 4° articolo si dichiara esplicitamente che l'esistenza politica di uno Stato è indipendente dal riconoscimento di altri Stati. Questo, riportandolo alla situazione odierna, ci suggerisce che gli Stati riconosciuti dall'Onu e da tutti i suoi appartenenti non sono gli unici Stati definibili tali, perché possono esistere (ed esistono) Stati riconosciuti da uno o pochi Stati.

Un'altra particolarità degli Stati è "avere un territorio definito" e quindi dei **confini**.

Nel passato laddove non c'era un grosso fiume, delle mura o palizzate, i confini erano perlopiù posti in luoghi poco abitati (cime delle montagne, deserti, paludi, boschi, ecc.). In questo caso il concetto di confine non era una linea che passa per un luogo, ma il luogo stesso era considerato "di confine" e spesso quelle rarissime popolazioni che vivevano qui non erano considerate sudditi o appartenenti alla comunità finché loro o il luogo in cui vivevano non avessero rappresentato un valore economico o di altro interesse (per esempio religioso).

Questo valeva in tutto il mondo, finché, prima in Europa, aumenta la necessità di delimitare più precisamente i confini, processo che è ancora oggi in corso.

Si piantano dei cippi di confine anche nei luoghi più impervi, ma questo non garantisce l'introduzione di nuove popolazioni all'interno delle proprie comunità.

I grandi Paesi costruiscono muraglie sempre più estese come quella Cinese o i valli romani in Britannia del nord. Le mura difensive cittadine (che da 10.000 anni l'uomo utilizzava per difendere le proprie case), si estendono a tutto il territorio di competenza dello Stato.

Con la modernità aumenta la necessità di confini sempre più precisi, anche a causa delle possibilità di sfruttamento del sottosuolo.

In questi ultimi anni, tra il XX e il XXI secolo si sono moltiplicati sia i trattati di confine sia la costruzione di muraglie di confine in luoghi anche impervi o desertici.

Oltre alla necessità di porre un margine ai flussi migratori, la tecnologia ha aumentato le possibilità di sfruttamento del sottosuolo sia terrestre che marino, fluviale o lacustre. Di conseguenza la precisione accettabile fino a un paio di secoli fa non è più sufficiente. Per esempio se una volta era accettabile come confine il corso di un grande fiume, oggi è necessario delimitarne l'esatta traiettoria (la parte navigabile, più profonda) e definire l'appartenenza di ogni isola fluviale. Inoltre periodicamente i fiumi esondano e spesso variano la propria navigabilità o in alcuni casi la propria traiettoria, per cui il confine deve essere definito come percorso del fiume in un preciso momento.

Per quanto riguarda il mare, le regole si sono evolute col tempo. Al XVII secolo risale la regola consuetudinaria, ma generalmente accettata, secondo cui i diritti nazionali sono limitati a una fascia di mare che si estende per tre miglia nautiche (in media 5.556 metri¹, all'incirca la massima gittata dello "sparo del cannone"), oltre la quale il mare è considerato "acque internazionali", ossia di proprietà di nessuno Stato e quindi di libero accesso a tutti.

Nel XX secolo alcuni Stati vogliono estendere la loro giurisdizione per poter aumentare la possibilità di sfruttare in maniera esclusiva le risorse marine, sia quelle minerarie sia quelle di pesca. Fra il 1946 e 1950 una serie di Paesi hanno dichiarato in ambito internazionale l'estensione delle loro acque territoriali a 12 o persino 200 miglia nautiche, mentre altri hanno lasciato invariato il limite.

Il problema delle differenti rivendicazioni sulle acque territoriali viene presentato all'Onu nel 1967 da Arvid Pardo di Malta, e ciò ha dato vita a un lungo percorso di negoziazione attraverso una serie di Conferenze dal 1973 che ha portato alla *United Nations Convention on the Law of the Sea* [*Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare*], firmato a Montego Bay, Giamaica, il 10

1. Il miglio marino internazionale è pari alla lunghezza dell'arco di meridiano sotteso da un angolo di 1' sul parallelo medio di 44° 20'. Ma essendo la curvatura della superficie terrestre leggermente diversa a ogni latitudine, il miglio nautico è 1.843 metri ai poli, di 1.862 all'equatore. La media è di circa 1.852 metri.

dicembre 1982. L'UNCLOS è entrato in vigore il 16 novembre 1994, un anno dopo la firma del sessantesimo Stato. Al momento è stato firmato da 168 Stati e prevede:

- Le Acque interne e gli Arcipelaghi: l'area di mare dalla costa alla linea di base, come i golfi, le baie e le insenature. Qui vigono in maniera vincolante le leggi dello Stato costiero;

- Le Acque territoriali: l'area di mare compresa dalla linea di base alle 12 miglia nautiche. Qui vigono ancora le leggi dello Stato costiero, ma esiste il diritto di ogni imbarcazione al cosiddetto "passaggio inoffensivo". La pesca, lo scarico di rifiuti, le attività armate e lo spionaggio non sono considerate azioni inoffensive; sottomarini e sommergibili devono navigare in emersione mostrando la bandiera.

- La Zona contigua: l'area di mare che si estende oltre le acque territoriali fino a 24 miglia nautiche dalla linea di base. Qui lo Stato costiero può sia punire le violazioni commesse, sia prevenire le violazioni alle proprie leggi o regolamenti in materia doganale, fiscale, sanitario e di immigrazione.

- La Zona economica esclusiva (anche nota con l'acronimo ZEE): l'area di mare che si estende per 200 miglia nautiche dalla linea di base (naturalmente fino a un'eventuale ZEE di Paese vicino). Zona in cui lo Stato costiero può esercitare il diritto di sfruttamento esclusivo delle risorse naturali (minerarie e pesca).

- Piattaforma continentale: il naturale prolungamento del territorio di uno Stato, il quale può quindi sfruttarne le risorse minerarie non-viventi in maniera esclusiva. La piattaforma può arrivare fino a un massimo di 350 miglia nautiche dalla linea di base della costa, o può estendersi fino a 100 miglia nautiche dall'isobata (la linea di profondità) dei 2.500 metri.

Il restante mare aperto, chiamato "Alto mare" rimane territorio internazionale, quindi libero da qualsiasi sovranità. I vari concetti sono stati definiti ed estesi nel tempo fino all'entrata in vigore e si può notare la tendenza degli Stati a tracciare dei veri e propri confini (sia pur con minori sovranità) anche sul mare a molti chilometri di distanza dalla costa. Soprattutto le ZEE hanno dato vita a una pletora di disaccordi e rivendicazioni (soprattutto nel Mediterraneo e nei mari con molte isole sparse) che esulano da questo atlante proprio in virtù del loro enorme numero e della difficoltà a definirne esattamente i limiti. In ogni caso, anche la più estensiva (la Piattaforma continentale), viene usata per impedire pretese di sovranità in quest'area (per esempio in seguito all'emersione di una nuova isola).

Ma lo spazio non è solo terrestre e acquatico, è anche spazio aereo e sottosuolo.

Secondo il diritto internazionale, uno Stato ha la sovranità completa ed esclusiva sullo **spazio aereo** al di sopra del suo territorio, che corrisponde alla definizione marittima di acque territoriali, e consente il passaggio "non offensivo" di velivoli, anche in base ad accordi multilaterali, anche se lo Stato può chiudere lo spazio aereo in qualsiasi momento.

Lo spazio aereo che non rientra nei limiti territoriali di un Paese è considerato internazionale, analogo all'alto mare nel diritto marittimo. Lo spazio aereo nazionale è chiamato *Flight Information Region* [**Regione di Informazione sul Volo**] per il quale un Paese è responsabile del controllo operativo dei voli.

Al momento non sono stati firmati accordi che prevedano il limite di estensione verticale dello spazio aereo sovrano, con proposte che vanno da circa 30 chilometri (l'altitudine massima degli aerei e dei palloni aerostatici), fino a circa 160 km (100 miglia), ovvero l'altitudine minima delle orbite stabili a breve termine. (In realtà il satellite *Lixing-1* ha un'orbita stabile con un apogeo di 140 km). La Fédération Aéronautique Internationale ha stabilito la linea di Kármán (a un'altitudine di 100 km circa) come confine tra l'atmosfera terrestre (spazio aereo) e lo spazio esterno, mentre gli Stati Uniti considerano un'altitudine di 80 chilometri.

Tuttavia, sia la linea di Kármán che la definizione statunitense sono solo dei punti di riferimento operativi, senza valore legale su questioni di sovranità nazionale.

Oltre queste altitudini prende valore il *Treaty on Principles Governing the Activities of States in the Exploration and Use of Outer Space including the Moon and Other Celestial Bodies* [**Trattato sui principi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extra-atmosferico, compresa la Luna e altri corpi celesti**], in breve *Outer Space Treaty* [**Trattato sullo spazio extra-atmosferico**], firmato il 27 gennaio 1967 ed entrato in vigore il 10 ottobre, al culmine della prima corsa allo spazio. Il trattato pone il divieto agli stati firmatari di collocare armi nucleari o di distruzione di massa nell'orbita terrestre, sulla Luna o su altri corpi celesti o di stazionarli nello spazio extra-atmosferico. Nell'articolo 2 si afferma che lo spazio extra-atmosferico non è soggetto

ad appropriazione nazionale né a rivendicazione di sovranità. Nell'articolo 4 si consente l'utilizzo della Luna e degli altri corpi celesti esclusivamente per scopi pacifici e ne proibisce invece espressamente l'uso per effettuare test su armi di qualunque genere, condurre manovre militari, o stabilire basi militari, installazioni o fortificazioni. Il trattato, inoltre, proibisce agli stati firmatari di rivendicare risorse dello spazio, quali la Luna, un pianeta o altro corpo celeste, poiché considerate Patrimonio comune dell'umanità. Il trattato è inizialmente firmato dagli Stati Uniti d'America, Regno Unito e Unione Sovietica e per questo assume un grande valore.

Il 18 dicembre 1979 viene firmato l'*Agreement Governing the Activities of States on the Moon and Other Celestial Bodies* [**Accordo che regola le attività degli Stati sulla Luna e su altri corpi celesti**], in breve *Moon Treaty* [**Trattato sulla Luna**] che dichiara che la Luna deve essere usata per il bene di tutti gli Stati e di tutte le persone della comunità internazionale. Ma il trattato viene firmato da una quindicina di Stati in cui non figurano le maggiori potenze militari, per cui ha scarsa rilevanza.

In definitiva lo spazio extra-atmosferico e tutti i corpi celesti oltre la Terra sono considerati come le acque internazionali. Ciò impedisce il possesso di proprietà private, ma questo principio è spesso messo in discussione da coloro che rivendicano la facoltà di vendere diritti di proprietà sulla Luna e su altri corpi celesti (come per esempio le proprietà terriere messi in vendita sulla **Luna**, → in: *Nazioni extraterrestri*).

Il trattato è ispirato ai principi che hanno portato a firmare l'*Antarctic Treaty* [**Trattato Antartico**], firmato a Washington il 1° dicembre 1959 ed entrato in vigore il 23 giugno 1961, per cui il continente dell'Antartide e tutti i territori (calotte ghiacciate comprese) sotto il 60° parallelo sud devono essere utilizzati solo per scopi pacifici, proibendo l'installazione di basi militari, fortificazioni, manovre militari e test di qualunque tipo di arma. Il trattato non impedisce l'impiego di personale o equipaggiamento militare per scopo scientifico o altri scopi pacifici (→ **Trattato Atlantico**, in: *Status giuridici e organizzazioni internazionali*).

Per quanto riguarda l'**Artico**, non essendosi terre ferme al nord della Groenlandia, il Polo Nord e l'Oceano Artico non appartengono a nessun paese, e si applicano le norme dell'UNCLOS come per tutti gli oceani. Nonostante ciò ci sono rivendicazioni di Canada, Danimarca, Norvegia, Stati Uniti e Russia su parti della Dorsale di Lomonosov che non costituiscono una disputa in quanto non hanno carattere bilaterale, ma riguardano il riconoscimento da parte della Commissione per i Limiti della Piattaforma Continentale del loro diritto a estendere il limite di sfruttamento delle risorse del sottosuolo oltre le 200 miglia della zona economica esclusiva secondo i parametri stabiliti dall'articolo 76 della UNCLOS.

Per quanto riguarda il **sottosuolo** non esistono limiti di sovranità formali, infatti per il diritto internazionale è soggetto alla sovranità dello Stato fino alla profondità che consente un qualsiasi utilizzo. Per cui, in analogia alla linea di Kármán nell'atmosfera, si può considerare il limite tra la crosta terrestre e il mantello che è definito geologicamente come il passaggio tra rocce che contengono feldspati e quelle che non ne contengono e naturalmente è diverso fisicamente, in quanto il mantello è prevalentemente liquido o semisolido. Questo limite ha profondità variabili tra 35 a 70 chilometri sotto il livello del mare. Attualmente l'utilizzo più profondo della crosta terrestre è stato il *Kol'skaja sverchglubokaja skvažina* [pozzo superprofondo di Kola], sceso fino a 12.262 metri sotto il livello del mare. Il progetto prevedeva una profondità massima di 15 chilometri, ma già a 12 la temperatura era di 180°C (e non i 100°C attesi) e le rocce avevano già una consistenza plastica e la perforazione non è potuta proseguire; quindi il limite di utilizzo (poco più di 12 chilometri) è inferiore a quello dell'intera crosta terrestre.

Infine le imbarcazioni e i velivoli costituiscono il *Floating territory of the State* [**Territorio fluttante dello Stato**] per i quali si applicano le leggi dello Stato di cui battono bandiera, distinguendo però tra imbarcazioni e aerei militari, in cui si applica sempre anche quando ci si trovi in acque territoriali o nello spazio aereo di altri Stati, e le imbarcazioni e velivoli civili, in cui, se ci si trova in acque territoriali o spazio aereo di un altro Stato, si applicano le leggi di quest'ultimo.

Infine, sempre legato al concetto di Stato, è la **capitale** o sede del governo. Questo è un concetto moderno, che racchiude in sé non solo (e non sempre) la città maggiore o più popolosa, né è sempre la sede del governo, ma può essere quella simbolicamente più importante o geograficamente più centrale. Prima del XVI secolo la capitale si identificava con la sede del governo che, per esempio in

ambito medievale europeo, era itinerante, e non sempre era una città. Anche durante l'Impero Romano la sede imperiale fu spostata da Roma, per esempio nel IV secolo a Mediolanum (Milano), ma Roma conservava il titolo onorifico di capitale. Esiste un esempio moderno di questa situazione: infatti nei Paesi Bassi la capitale Amsterdam è diversa dalla sede del governo e dalla residenza reale, che invece sono all'Aia; fino a qualche anno fa in Bhutan durante l'inverno i sovrani si spostavano dalla capitale Thimphu alla più primaverile Punakha, spostando *de facto* per circa sei mesi la sede del governo.

Ci sono stati che hanno avuto più di una capitale, per esempio l'Impero Austroungarico. Attualmente i paesi con più di una capitale sono il Sudafrica, che divide le varie funzioni del governo tra Cape Town (capitale legislativa e sede del Parlamento), Pretoria (capitale amministrativa ed esecutiva) e Bloemfontein (capitale giudiziaria); la Bolivia, con Sucre che è la capitale costituzionale e La Paz quella *de facto* esecutiva; la Malaysia, con Kuala Lumpur che è la capitale costituzionale ed esecutiva e Putrajaya quella amministrativa; lo Sri Lanka, con Colombo che è la capitale costituzionale ed esecutiva e Sri Jayawardenepura Kotte quella legislativa; l'Eswatini, con Lobamba che è la capitale legislativa e la sede reale e Mbabane la capitale amministrativa.

Oltre allo Stato, un termine fondamentale è **nazione**, la cui accezione moderna è definita da Treccani come "il complesso delle persone che hanno comunanza di origine, di lingua, di storia e che di tale unità hanno coscienza, anche indipendentemente dalla realizzazione in unità politica". Per cui nella nazione ci sono i presupposti dello Stato, ma non necessariamente una nazione ha un'organizzazione di tipo statale moderno. L'esempio più celebre di quest'ultimo caso è la nazione indiana, ovvero le organizzazioni delle tribù di nativi americani (o amerindi) che, pur possedendo una forte identità comunitaria, non hanno uno Stato proprio. Per cui la nazione è legata dall'identità che normalmente è culturale, linguistica, territoriale, religiosa e storica, ma che può essere anche estesa ad altri ambiti o mancare di alcune di queste caratteristiche, compresa la territorialità, come per esempio il Popolo d'Israele che, in seguito alla diaspora, abita in varie parti del mondo, considerandosi comunque una comunità unita.

Per questo motivo, credo, si utilizza il termine di **micronazione** per indicare quei numericamente piccoli popoli o comunità che aspirano a un proprio Stato. Analizziamo l'argomento nell'introduzione dell'apposita **parte I** di questo *Atlante*, dedicata alle *Micronazioni*.

Possiamo assimilare la nazione al concetto di **etnia**, che comprende i caratteri linguistici e culturali comuni di una comunità, con l'unica possibile distinzione di una più sottile diversificazione (per esempio diverse etnie indiane formano un'unica nazione indiana).

Fino al XX secolo l'etnia comprendeva anche dei caratteri somatici (e razziali), ma la scienza oggi considera definitivamente la specie *Homo Sapiens* attualmente in vita come un'unica razza e ha relegato il termine alla zoologia. Il termine "razza" si potrebbe forse attribuire all'*Homo Sapiens Neanderthalensis* (che è della nostra stessa specie *Sapiens*), se non avesse le accezioni negative che la storia sociale e politica ha assegnato al termine. In ogni caso le differenziazioni somatiche dei popoli della Terra si associano oggi alle diversità genetiche, grazie alle quali si possono dividere i popoli in **aplogruppi**, ovvero popolazioni genetiche composte dagli stessi aplotipi genetici (sequenze del Dna mitocondriale), individuando simili conformazioni degli occhi e del volto, altezza, colore dei capelli, degli occhi e della pelle, che possono aiutare a studiare le genealogie e le parentele tra popolazioni.

Da queste diverse accezioni di nazione se ne ricavano diversi concetti di nazionalità, che seguono la somatica (lo *ius sanguinis*), il territorio (lo *ius soli*) o la cultura (o *ius culturae*).

Proprio da un concetto di nazione legato a quello etnico di tipo ottocentesco con accezione somatica, discende (e trascende) quello di **nazionalismo**, per cui i caratteri culturali comuni di cui si è detto vengono esaltati e promossi a valori a discapito di altre nazioni e della cooperazione internazionale. Diversa deriva è lo **statalismo**, nel quale lo Stato esercita il controllo di ogni attività umana, anche quella strettamente individuali. Infine il **patriottismo**, che è l'amore e la fede nella propria nazione o nel proprio Stato.

In definitiva, possiamo dire che la **cittadinanza** è l'appartenenza di una persona a uno Stato, mentre la **nazionalità** è l'appartenenza a una certa etnia. Oggi sono numerosi gli esempi di nazioni senza Stato, di Stati che comprendono molte nazioni, o di nazioni che vivono in diversi Stati.

Che la nazione abbia diritto a uno Stato è sancito nell'*Atlantic Charter* [*Carta Atlantica*], sottoscritta dal presidente degli Stati Uniti Franklin e dal primo ministro britannico Winston Churchill il 14 agosto del 1941, che prevedeva l'enunciazione di alcuni principi per il futuro ordine mondiale, che rappresenta l'idea alla base della nascita delle *United Nations* [*Organizzazione delle Nazioni Unite*], che rigetta tutte le acquisizioni territoriali ottenute con l'uso della forza, comprese le nazioni colonizzate e prive di un autogoverno.

In base a questo principio (chiamato di **Autodeterminazione dei Popoli**) tutti i popoli hanno diritto di scegliere liberamente il proprio sistema di governo (autodeterminazione interna) e di essere liberi da ogni dominazione esterna, in particolare dal dominio coloniale (autodeterminazione esterna). Proposto per la prima volta durante la Rivoluzione francese, tale principio viene sostenuto da statisti come Lenin e Wilson, e contrappone i popoli (le nazioni) agli Stati intesi come apparati di governo. Per quanto riguarda molte di queste situazioni rimandiamo l'argomento all'introduzione dell'apposita **parte III** di questo *Atlante*, dedicata ai *Popoli non rappresentati*.

Infine si possono distinguere diverse tipologie di Stato, si parte da una classificazione formale generale, che li suddivide in monarchia, repubblica e dittatura, e poi nei tipi di **governo** che li caratterizza. Una **monarchia** può essere assoluta (regno, principato o Stato derivante da altro titolo nobiliare come ducato, granducato, emirato, ecc.), teocratica (se il titolo è sacro, come nel Papato), può essere costituzionale (se esiste uno statuto che anche il capo di Stato deve rispettare), parlamentare o semiparlamentare se sostituita o affiancata nelle decisioni da un'assemblea eletta.

La **repubblica** può essere presidenziale, semipresidenziale o parlamentare (a seconda del ruolo del Capo dello Stato rispetto a quello dell'assemblea eletta), democratica, liberale o socialista (a seconda del sistema politico vigente), federale o regionale (se associa diversi Stati con governi autonomi o regioni autonome). Infine la **dittatura** che può essere autarchica, oligarchica, a seconda di chi e quanti esercitano il potere effettivo. Peraltro i tipi di governo possibili ma difficilmente praticabili possono essere ancora di più. Le **utopie** descritte da vari autori del passato o di fantascienza sono molteplici, si va dal socialismo utopico al comunitarismo e comunismo (abolizione di vari gradi di proprietà privata e del denaro), dall'anarchia e l'anarchismo (senza un governo o con un governo non coercitivo), alla democrazia diretta o cooperativa (l'assemblea è composta da tutti i cittadini), alla società tribale (decisioni prese per tribù o clan) e all'oclocrazia (la decisione è presa dalle masse, quindi non singolarmente da tutti i cittadini, ma dalla folla, per esempio per acclamazione), dall'utopia pacifista, religiosa o fideista fino a quella scientifica, tecnologica e individualista (iperliberista o anarcoliberalista). Dobbiamo tenere a mente queste idee limite, perché essendo realizzabili quasi esclusivamente per piccole comunità le troviamo soprattutto nelle **micronazioni** (rimandiamo nuovamente alla **parte I**, *Micronazioni*).

Un altro concetto che ha assunto un'importanza negli ultimi decenni è quello di **comunità internazionale**. Le comunità ultranazionali si possono anche considerare fin dall'antichità le alleanze, prevalentemente militari, tra diversi Stati. Durante la fase del colonialismo gli accordi furono anche economici e di sfruttamento comune.

È soltanto con il XX secolo che nasce l'esigenza di organizzazioni internazionali *superpartes* di livello continentale o globale per la cooperazione in diversi ambiti, che si manifesta prima con la *Société des Nations* [*Società delle Nazioni*] e poi le *United Nations* [*Organizzazione delle Nazioni Unite*]. Oppure organizzazioni che riuniscono nazioni e Stati con un legame storico e culturale comune, come il *British Commonwealth* [*Commonwealth Britannico*] che sostituisce l'Impero Britannico o la *Sodružestvo Nezavisimych Gosudarstv* [*Comunità di Stati Indipendenti*] che sostituisce l'Unione Sovietica. Infine con le società intergovernative, come la *Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*, da cui prenderà vita la *Comunità Europea* prima e l'**Unione Europea** dopo, che sancisce di fatto la nascita di una nuova tipologia di ente sovranazionale. Qui rimandiamo l'argomento all'introduzione dell'apposita **parte IV** di questo *Atlante*, dedicata all'*Onu*.

Anche gli Stati stessi, per quanto i loro confini siano delineati precisamente, possono avere forme ambigue di interdipendenza con altri Stati, per cui è necessario definire anche il termine di **indipendenza**, che si riferisce a un Paese che ha raggiunto una condizione per la quale non dipende, non è soggetto o subordinato ad altri Stati o governi. Quindi, in linea teorica, uno Stato che non deve rispondere ad alcuna azione interna. È chiaro che con la nascita delle comunità internazionali

come l'Ue, il concetto di indipendenza viene intaccato, seppure l'adesione sia assolutamente volontaria. Certamente diverso, e più vago e ambiguo, è il concetto di **autonomia**, che permette uno spazio più o meno esteso di manovra giuridica e legislativa sempre rispettando le leggi fondamentali dello stato a cui si dipende (lo Statuto, la Costituzione) e riconoscendone formalmente l'autorità superiore. Come si può comprendere possono esistere diversi tipi di autonomia che vanno dalla regione autonoma (che beneficia di un'autonomia in ambiti particolari, come quello fiscale o amministrativo), fino all'ex colonia che si autodetermina, con un governo e organi legislativi separati.

Simile è il **protettorato**, che permette un autogoverno, ma affida la difesa a un altro Stato che *de facto* influisce anche sulla vita politica. Mentre privo di autonomia è la **colonia**, che spesso è semplicemente un territorio senza contiguità territoriale, soggetto alla giurisdizione dello Stato colonizzatore. Questo tipo di dipendenza politica è gradualmente stato abbandonato nel XX secolo anche grazie alla dottrina della Carta Atlantica. Rimangono oggi forme più o meno simili, con vari gradi di rapporto con la madrepatria, limitatamente a piccoli territori o isole, spesso disabitate.

Esistono molti altri rapporti di interdipendenza e territori che rappresentano eccezioni soprattutto per motivi di conflitti diplomatici o militari, come per esempio la Zona demilitarizzata, la *No Man's Land* [*Terra di nessuno*] o la *Terra Nullius*. Riprendiamo questo discorso nell'introduzione dell'apposita **parte II** di questo *Atlante*, dedicata a *Stati e Territori anomali*.

Una conclusione critica e non politica che possiamo dedurre è che il concetto di nazione, di Stato e di governo sono cambiati nella Storia e i fondamenti su cui oggi gran parte della società mondiale fonda la propria società sono relativamente recenti. Porre al di sopra di tutto la nazione per la composizione di uno Stato, o viceversa, porre lo Stato al di sopra della nazionalità, dell'etnia, della cultura o di altro qualsiasi altro tipo di carattere comune sono due orientamenti che portano a conseguenze molto diverse.

L'esaltazione ottocentesca e novecentesca delle unità nazionali che in molti casi hanno demolito (giustamente) i sistemi non democratici precedenti (il feudalesimo, il potere aristocratico, la politica delle caste) non sempre è corrisposto all'introduzione della democrazia. In alcuni casi il nazionalismo ha portato sistemi dittatoriali populistici (il nazifascismo), e fuori dall'Europa a Stati fondati sulla non laicità (le repubbliche islamiche), su dittature fondate su principi socialisti o su sistemi monarchici preesistenti (in Oriente).

Da un lato il principio di integralità territoriale dello Stato è un fondamento su cui oggi si basa il sistema internazionale (e l'Onu), a cui viene affiancata l'autodeterminazione dei popoli. Il contrasto è evidente nei casi in cui un popolo voglia secedere, purtroppo ci sono casi in cui questo secondo principio è stato accolto favorevolmente (come per il Sud Sudan o il Kosovo) e altri in cui si è preferito salvaguardare l'integrità territoriale a dispetto dei popoli, giustificando le decisioni con presunte differenze sottili che quasi sempre sono compromesse da interessi politici mondiali.

Forse oggi è finita l'epoca dello Stato-nazione, ed è il momento di ripensare uno schema sociale che tenga conto di tutte le complessità di una società, nel bene o nel male, globalizzata. Un pianeta diviso in circa 200 territori in cui un governo prende decisioni avulse dal resto del mondo pare un sistema adatto a società preglobali. Oggi è necessario organizzare i popoli del mondo su più livelli, partendo dalle organizzazioni internazionali *superpartes* (che dovrebbero sempre essere democratiche, per cui elette e con necessità di ratifica periodica e dovrebbero garantire la pace e un arbitrato a cui appellarsi), all'interno delle quali sono presenti gli Stati nazionali, a loro volta suddivisi in regioni autonome che assecondano tutti i particolarismi e i localismi che la società umana presenta. In questo modo lo Stato tenderà a divenire un governo intermedio e perdere l'assolutezza della sovranità che mantiene ancora oggi. Al suo interno, infatti, le regioni e i territori autonomi, o anche diversi tipi di micronazioni (con la loro varietà politica e organizzativa, magari anche utopistica, non più velleitariamente indipendenti, ma subnazionali) sarebbero iscritte in un complesso sistema concentrico e specifico di organizzazioni, dove anche le comunità più piccole e locali possano in qualche modo dialogare con le istituzioni di grandi organizzazioni sovranazionali.

LEGENDA

SCHEDA

Ogni nazione è presentata con il nome ufficiale completo nella principale lingua ufficiale (con traduzione), la bandiera sulla sinistra (standardizzate a due rapporti: 1,33:1 o 1:1) e la collocazione geografica in una mappa. Nello spazio sottostante si indica:

- La **tipologia di Stato**
- La **composizione del territorio, seguita, dopo il punto e virgola, dallo Stato che attualmente lo amministra *de iure***
- La **data (o le date) di fondazione e di estinzione**



la capitale



la/e valuta/e



la/e lingua/e ufficiale o *de facto*



emissione passaporto



emissione francobolli



emissione monete



emissione banconote

- Il numero di abitanti (residenti o cittadini non residenti con passaporto)

- L'area occupata o rivendicata in km²



il sito internet



classificazione ed **EVENTUALE RECORD IN MAGENTA** (solo tra le entità schedate)

La **classificazione** prevede le seguenti lettere:

- La lettera **"R"** (**Reale**) indica un movimento reale che ha intenzioni indipendentiste, secessioniste, autonomiste o in generale di riconoscimento di un'identità storica, culturale o linguistica; la lettera **"U"** (**aUtonoma**) indica una regione che ha lo status di autonomia riconosciuta; **"S"** (**Simulazione**) indica un gruppo che simula le stesse intenzioni dei gruppi precedenti in modo del tutto intenzionale e lo ha in qualche modo (anche informale) comunicato alle autorità competenti (documenti ufficiali inviati a istituzioni nazionali, reali dichiarazioni d'indipendenza o di secessione, atti politici che hanno coinvolto le istituzioni o le forze di polizia, discussioni in cui è chiaro il ruolo marginale delle entità micronazionali, discutendo e impegnandosi nella possibilità reale di essere ascoltati da organizzazioni internazionali inviando comunicazioni ufficiali); **"I"** (**Immaginario**) indica un gruppo che simula le stesse intenzioni dei gruppi precedenti creando fatti storici immaginari, irreali, virtuali, irrisori o comunque non verificabili (persone reali in luoghi inesistenti, animali come politici, storia, cultura inventata e/o personaggi di finzione, anche la presenza di un solo elemento immaginario, persone che discutono di micropolitica o fantapolitica, dichiarazioni di guerre reali, fittizie o "fredde" tra regnanti, incontri tra presidenti o politici autoproclamati; i "governi-cosplayer" non sono discriminanti di un gruppo I o S, ciò dipende esclusivamente dalla creazione di elementi fittizi e dalle reali intenzioni nei confronti delle autorità; **"F"** (**Finzionario**) indica un'entità nazionale creata in un'opera di finzione (opere letterarie, cinematografiche, teatrali o musicali, giochi o videogiochi, memi, scherzi o leggende metropolitane); **"O"** (**Organizzazione**) le organizzazioni intermicronazionali.

Dopo la barra (/) segue l'eventuale (o gli eventuali) cambi/o o successivi/o nome/i ufficiale/i. Tra parentesi tonde l'eventuale nome alternativo e/o l'acronimo, tra parentesi quadre la traduzione in italiano se necessaria. Alcuni nomi ufficiali dichiarati sono stati normalizzati, laddove possibile,

a uno standard internazionale (Repubblica di, Regno di). I nomi dei regnanti sono sempre tradotti in italiano laddove possibile. Ufficialmente un regnante che porta il primo numero del nome (per esempio: regina Elisabetta I) assume il numero solo quando seguito da un successore dal nome identico (per esempio: Papa Francesco). Purtroppo molti microregnanti sembra non conoscano questa regola o preferiscano ignorarla per il “decoro” di assumere il numero dopo il nome. Abbiamo rispettato questo desiderio.

Seguono fotografie del luogo ed eventuali monete, banconote, passaporti o francobolli.

Il novero dell’entità nella categoria è stato deciso considerando la volontà presumibile dell’entità in subordine al comportamento adottato. La scelta della categoria non è finalizzata a valutare l’entità stessa, ma ha prettamente valore classificatorio, per cui non è sindacabile.

Nella **Parte I**, data l’enorme mole di micronazioni, la facilità di creazione e l’altrettanta frequenza di progetti abbandonati, si considerano solo le realtà che hanno avuto un **importante riscontro mediatico** (giornali, editoria, sito internet attivo e molto conosciuto). Tutti i progetti di cui sono reperibili notizie sono comunque annoverati nell’**Elenco Universale** in *Appendice*.

ELENCO UNIVERSALE

L’Elenco Universale presenta tutte le entità in ordine alfabetico del denonimo (o nome in breve); il nome ufficiale è scritto per esteso con il denonimo in **grassetto** per facilitarne la ricerca.

– in testo sottolineato tutte le entità descritte nelle schede, seguite dalla pagina in cui reperirle, lettera “P” e numero di pagina;

– in MAIUSCOLO gli Stati riconosciuti dell’ONU (membri votanti) e gli Stati riconosciuti unanimamente anche se non membri votanti (il Vaticano);

– il resto dei progetti presenta le lettere della classificazione delle schede (quindi **R, U, S, I, F, O**), più eventuale lettera di emissioni (**P: Passaporto, E: Emissioni Filateliche, N: emissioni di monete (Numismatica), B: emissioni di Banconote**) e l’eventuale aggiunta della lettera “A” (**Attiva**) seguita da un numero da **20 a 24**, che indica che il progetto è ancora Attivo in tempi recenti (anni ’20) e in quale anno è reperibile un’attività nei media od online.

Dopo la barra (/) segue l’eventuale (o gli eventuali) cambio o successivo nome/i ufficiale/i. Tra parentesi tonde l’eventuale nome alternativo, l’acronimo, l’anno di fondazione presunto e il sito attivo, tra parentesi quadre la traduzione in italiano se necessaria. Alcuni nomi ufficiali dichiarati sono stati normalizzati, laddove possibile, a uno standard internazionale (Repubblica di, Regno di, Isola di). Se non si conosce l’esatta lingua ufficiale del nome, si riporta in lingua inglese.

Le entità con lo stesso nome o che si riferiscono allo stesso concetto di Stato sono state unite anche se i promotori sono persone diverse, perché sono considerabili come diversi tentativi di costituire la stessa entità statale, quindi come rifondazioni. (Se per esempio la fondazione di un’entità con l’identico nome di un ente già esistente ma cessato, si deve interpretare come rifondazione, ovvero rinascita della stessa entità). Fanno eccezione omonimie di progetti molto conosciuti, che non possono certamente considerarsi la stessa entità rifondata. I progetti che hanno dichiaratamente modificato il loro nome sono stati uniti, laddove le notizie sono chiare.

I progetti sono segnalati *solo* se presenti con contenuti completamente pubblici, cioè non soggetti a possibili log-in, quindi **sono esclusi progetti presenti esclusivamente su social media o su forum** (Facebook, Twitter/X, Reddit, Telegram, Discord, Telegram, forum di ogni tipo, ecc.) o qualsiasi sito che necessiti un log-in (anche se al momento il sito è settato in modalità pubblica), e i portali di mondi online (come per esempio “Nation States”, “Cyber Nations” o “Micras”). **Sono comunque considerati i progetti reperibili su social network, forum o portali dedicati che hanno almeno una traccia in siti pubblici senza log-in, in pagine pubbliche o pubblicazioni periodiche ufficiali, anche se solo citati.**

Per l’Elenco Universale, è plausibile, soprattutto per la prima edizione, la presenza di alcune incorrettezze, eventuali notizie a supporto possono favorire il cambio o l’aggiunta di lettera nelle prossime edizioni (→ il colophon a pagina 2 per l’indirizzo email da utilizzare).